

Un nuovo restauro di Salvare Palermo

La *Deposizione* della chiesa di Santa Caterina a Palermo



Il dipinto dopo il restauro
(le foto di questo articolo sono di G. E. Alagna)

Il connubio di sport arte e cultura nato nella prima edizione della manifestazione *remiamo per Salvare Palermo*, una regata di canottaggio costiero organizzata la scorsa estate dalla Fondazione Salvare Palermo insieme al Club Canottieri Roggero di Lauria, sponsor Banca Euromobiliare, e la sinergia con l'Università degli Studi di Palermo hanno permesso di riportare alla luce una splendida opera del Seicento della *scuola del Ribera*, che raffigura la *Deposizione di Cristo*.

La Fondazione ha scelto di accendere i riflettori su una delle opere più significative conservate nella chiesa di Santa Caterina Vergine e Martire, di proprietà della Prefettura di Palermo Fondo Edifici di Culto, situata nel luogo più rappresentativo della città di Palermo, piazza Bellini, e che è stata posta sotto sequestro nel mese di febbraio. La chiesa, prezioso monumento del Cinquecento e scrigno di prestigiose opere d'arte realizzate nei due secoli successivi, rappresenta insieme al monastero di cui fa parte l'emblema controriformista dell'Ordine domenicano, conservatosi nella sua interezza grazie alla presenza continuativa delle attente suore di clausura.

Il restauro è stato diligentemente condotto in laboratorio nel corso di tre mesi da Gaetano Edoardo Alagna, con la direzione dei lavori del prof. Vincenzo Abbate, sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Palermo. Le indagini diagnostiche, fondamentali per un corretto intervento, sono state cortesemente effettuate, preliminarmente, durante e alla fine dell'intervento, dal prof. Franco Palla, responsabile scientifico del Laboratorio di Biologia e Biotecnologie per i Beni Culturali - Dipartimento Stebicef dell'Università degli Studi di Palermo. Il dipinto è stato restituito alla città durante la cerimonia di presentazione del restauro che si è svolta il 24 luglio scorso nella sala Dalla Chiesa di villa Whitaker, sede della Prefettura, alla presenza di un numeroso pubblico, del viceprefetto Maria Rosa Trio e del soprintendente Maria Elena Volpes. L'opera, che è rimasta fino ad oggi custodita all'interno di villa Whitaker, verrà a breve ricollocata nella prima cappella a destra della chiesa.

Silvana Lo Giudice



Vincenzo Abbate
 Storico dell'arte

Il testo pittorico

Al di là del recupero delle singole opere selezionate dall'ormai nutrito elenco predisposto dalla Commissione Restauri della Fondazione Salvare Palermo secondo quei criteri di priorità d'intervento dettati dallo stato conservativo e dall'interesse storico-artistico di ciascuna di esse, i recenti restauri di Salvare Palermo hanno mirato a dare un segnale preciso nell'ambito delle emergenze ormai quotidiane che affliggono il patrimonio culturale della nostra città.

Era già successo con la *Targa Marmorea* di piazzetta del Garraffo nel cuore della degradata Vucciria; e succede adesso col recupero e la restituzione a nuovo splendore della bella tela con la *Deposizione di Cristo* della chiesa di Santa Caterina, volutamente a puntare l'attenzione su questo illustre sacro contenitore, vanto del cuore del nostro centro storico, scrigno prezioso e fulcro dell'antico monastero di clausura delle Domenicane. Fine primo: scongiurarne la perenne chiusura, a distanza ormai di mesi dall'accesso negato al pubblico per motivi statici e di sicurezza.

Dinanzi al tripudio di marmi barocchi, di luce e di colori della navata centrale, la nostra tela – passando inosservata – stava negletta nella penombra della parete laterale destra della prima cappella a destra

entrando, titolata alla Passione di Cristo, degno *pendant* alle scene raffigurate nelle altre due tele: *L'Andata al Calvario* sull'altare maggiore e di fronte *L'Ultima Cena*.

Si trattava invece di un testo pittorico di notevole importanza che il restauro – liberando la superficie dipinta dai forti depositi di sporco e dalle ossidazioni delle vernici – ha restituito a nuova vita nei timbri vigorosi di ombreggiature solcati da vivi lampi di luce che ben si addicono ad un quadro della prima metà del Seicento, di evidente impronta naturalistica e innegabile ascendenza caravaggesca.

Un dipinto invero poco noto se si escludono i brevi interventi di studio che lo avevano *tout-court* etichettato come “Scuola di Jusepe de Ribera”, lo Spagnoletto – e a ragione direi – per l'innegabile richiamo alle composizioni abilmente giuocate sulle diagonali del noto pittore originario di Jativa, ma trasferitosi per tempo a Napoli dove lavora soprattutto per i vicerè e l'alta aristocrazia meridionale, non ultime le classi emergenti palermitane. Giova ricordare che una sua *Deposizione* prima del 1641 era stata inviata a Palermo, commissionatagli direttamente da don Cristoforo Papè Protonotaro del Regno di Sicilia. Non è da escludere anzi che esso abbia tratto spunti e

riferimenti proprio dal quadro del Protonotaro che, giunto da Napoli, dovette godere in città di grande notorietà e per tale motivo replicato più volte.

Al di là dei forti contrasti luminosi che avvolgono i personaggi, si respira tuttavia nella nostra tela quell'aria rarefatta di preziose e calde cromie che proprio in quegli anni – sulla scia del successo ormai consolidato della pittura del Van Dyck e del

suo creato siciliano Pietro Novelli – avrebbe determinato la svolta in senso pittoricistico nell'opera dello Spagnoletto e il graduale abbandono del crudo naturalismo.

Al momento, in assenza di prove documentarie, un'attribuzione dell'opera ad un pittore (napoletano?) o alla collaborazione di “più mani” fortemente partecipi di tale congiuntura culturale appare la più convincente.

Due immagini delle fasi di restauro

Le indagini diagnostiche

I responsabili del degrado biologico (biodeterioramento) dei beni culturali sono numerosi e corrispondono a macro e microsistemi, spesso in grado di formare comunità complesse, i cui processi metabolici e di colonizzazione alterano i materiali costitutivi sia di strutture architettoniche sia di manufatti mobili. In particolare per i microsistemi come batteri e funghi i parametri climatici (temperatura, umidità, illuminamento) dell'ambiente (indoor-outdoor) possono favorirne lo sviluppo sino alla formazione di vere e proprie patine biologiche.

Se immaginiamo di osservare un manufatto e riscontrare delle alterazioni superficiali, difformemente estese e con diversa cromia, di origine e costituzione sconosciuta, possiamo dire di essere davanti ad una *scena del crimine*, questo è quello che dico agli studenti del corso di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (abilitante alla professione di Restauratore dei Beni Culturali), dell'Università degli Studi di Palermo, durante le lezioni di Biotecnologie ed Entomologia Applicata per i Beni Culturali.

Scena del crimine, perché le caratteristiche cellulari e metaboliche delle specie fungine e batteriche (spesso associati con micro-alghe e insetti) possono *uccidere* l'opera d'arte e come dei veri e propri *criminali*, spesso abbandonano sulla scena (sul manufatto) delle tracce biologiche. Per risalire dalla traccia biologica al criminale, il biologo forense estrae e analizza le molecole di DNA presenti nei reperti; per “leggerne” il cognome e il nome. Il biologo per i beni culturali utilizzando tecniche simili può individuare il genere e la specie microbica.

Inoltre, è necessario considerare il manufatto come parte di un ecosistema (ambienti museali, biblioteche, depositi, sale espositive) in cui i microrganismi presenti possono utilizzarlo sia come supporto per il loro sviluppo sia come fonte nutrizionale, rilasciando, nell'ambiente, del *particellato biologico* (spore, tossine, elementi delle membrane cellulari) potenzialmente nocivo per la salute di operatori e visitatori. L'aerosol di questi ambienti deve essere analizzato, anche mediante indagini molecolari, al fine di identificare specie microbiche, con particolare riferimento a quelle potenzialmente patogene per l'uomo. La caratterizzazione molecolare di sistemi biologici, complessi come l'uomo o semplici come i batteri, si basa sulla possibilità di “amplificare” e “sequenziare” in laboratorio specifiche porzioni del DNA genomico in cui è riportato il “nome” e il “cognome” dell'individuo.

Il termine “amplificare” si riferisce alla reazione a catena della polimerasi (PCR), che permette in tempi breve (60-120 minuti) di ottenere sino a un miliardo di copie, di specifiche porzioni della molecola di DNA. Determinandone la composizione in basi (sequenza), cioè il susseguirsi delle quattro basi azotate, A- T- C- G lungo il filamento è possibile identificare i singoli individui anche in consorzi microbici complessi. La tecnica PCR permette di utilizzare minime quantità di campione (eseguendo prelievi non-invasivi), ottenere risultati completi in tempi brevi, compatibili con quelli di un intervento di restauro conservativo.

Il biologo/biotecnologo è comunque uno degli “addetti ai lavori”, perché è indubbio che una valida conservazione e un corretto intervento di restauro delle opere d'arte si

Franco Palla
Docente di
Biotecnologie ed
Entomologia Applicata
per i Beni Culturali
Università di Palermo



Rimozione di depositi coerenti

Gaetano Edoardo Alagna
Restauratore

fondano su un intervento interdisciplinare tra scienziati, storici dell'arte, restauratori, oltre che con chi sovrintende e realizza tutte

L'intervento di restauro

Il dipinto si presentava poco leggibile, in quanto l'ossidazione della vernice occultava le cromie originali ed erano presenti piccole lacune nella porzione inferiore.

La cornice perimetrale in legno intagliato e dorato a guazzo con oro zecchino, risultava ricoperta da uno strato di depositi coerenti e incoerenti, mentre un attacco di insetti xilofagi attivi ne indebolivano la consistenza dell'essenza lignea.

Il telaio estensibile in legno di abete a sostegno della tela, si presentava in buono stato di conservazione, in quanto quest'ultimo era stato sostituito durante un intervento di restauro eseguito nella prima metà del XX sec.

A seguito di un primo esame visivo e tattile, si è constatato che il vecchio intervento di restauro assolveva ancora alle sue funzioni e di conseguenza è stato possibile intervenire rimuovendo il degrado, limitando gli interventi e ristabilendo le condizioni ideali alla salvaguardia dell'opera.

La tela da rifodero ripulita dai depositi coerenti ed incoerenti è stata trattata con una soluzione disinfestante a base di Benzalclonio cloruro, il telaio dopo una prima pulitura avvenuta con spazzole morbide, è stato trattato con disinfestante a base di Permetrina e in seguito trattato con Paraloid B/ 72 in acetone.

La cornice perimetrale, dopo una prima rimozione dei depositi incoerenti, presentava

le attività finalizzate alla salvaguardia del nostro patrimonio culturale.

Il restauro del dipinto seicentesco la *Deposizione* è un chiaro esempio di approccio inter-disciplinare per la realizzazione di un restauro conservativo, che ha visto la completa sinergia tra istituzioni (Soprintendenza, Direzione lavori, Laboratorio di Biologia e Biotecnologia per i BB.CC.AA., Salvare Palermo), che ha permesso al restauratore di operare sul manufatto in tempi ben definiti e nel pieno rispetto dei canoni del restauro conservativo. Le indagini volte alla rivelazione e identificazione di colonizzazioni microbiche sono state eseguite prima, durante e alla fine dell'intervento di restauro, realizzando un'indagine diagnostica completa.

delle decoesioni dell'ammannitura, mediante trattamento consolidante con Primal, sono state fissate al supporto ligneo. Il trattamento disinfestante a base di Permetrina, ha di conseguenza debellato l'attacco di insetti xilofagi.

Le minute lacune sono state integrate con stuccatura di fondo e velate ad acquerello.

La superficie dorata, dopo una pulitura con l'ausilio di emulsione grassa rimossa con etere di petrolio, ha riacquisito l'originaria brillantezza.

La superficie pittorica del dipinto, è stata sottoposta ai test di solubilità che hanno portato alla scelta dei solventi idonei, alla rimozione della vernice ormai ossidata e alle ridipinture dell'ultimo intervento subito.

Una rimozione meccanica a bisturi di alcune stucature trasbordanti ha messo in luce minute porzioni di film pittorico originale.

La superficie pittorica a seguito della pulitura è stata trattata con una vernice di protezione per consentire gli interventi estetici necessari a ristabilire un impatto visivo finale, e a tal scopo le piccole lacune sono state integrate con una base a tempera e una velatura con colori a vernice per il restauro.

In ultimo è stata eseguita la protezione finale del film pittorico con vernice satinata della Windsor e Newton che ha restituito il giusto indice di rifrazione della luce. [•]